



munera rivista europea di cultura – 3/2018



Munera. Rivista europea di cultura. 3/2018

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTONGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOV, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASCETTA, Carlo CIOTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT,
Gabiella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, Francesco MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Maria Cristina ALBONICO, Emanuela GAZZOTTI, Elena RAPONI, Monica RIMOLDI,
Elena SCIPPA, Anna SCISCI, Cristina UGUCCIONI, Davidia ZUCCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina: Materia I*, di Patrizio Previtali.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2018 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2018 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 17 I 05018 03000 000000237357; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

3/2018

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

<i>Editoriale</i>	7
-------------------	---

Dossier: PENSARE LA MORTE

GHISLAIN LAFONT <i>Pensieri sparsi sulla morte e sulla vita</i>	11
--	----

BERNARD N. SCHUMACHER <i>È forse morta la morte?</i>	19
---	----

PAOLO BENCIOLINI <i>Parlare della morte e del morire. Spunti di riflessione dalla normativa sul “fine-vita”</i>	29
--	----

MARIA ANTONIETTA CRIPPA <i>Architetture per la morte, testamenti per la vita</i>	35
---	----

PAOLA REDEMAGNI <i>Breve storia del cimitero in Italia</i>	45
---	----

<i>Mario Panizza / Ombre e Sagome</i>	55
---------------------------------------	----

ANDREA KELLER <i>Il populismo come sfida per la Chiesa e la società</i>	71
--	----

ANDREA CHIMENTO <i>Il tempo si è fermato. Una riflessione sul cinema di Ermanno Olmi</i>	81
---	----

*

<i>Segnalibro</i>	87
-------------------	----

<i>Concorso fotografico «Munera 2019» / Abbonamenti</i>	93 / 95
---	---------

RAFFAELE MELLACE, *Il racconto della musica europea. Da Bach a Debussy*, Carocci editore, Roma 2017, 560 pp., € 45.

Il progetto è ambizioso: nel filo di un unico racconto ripercorrere la Storia e le storie della musica in Europa. I piloni maggiori di questa campata, Bach e Debussy, hanno condensato i percorsi a loro precedenti in sintesi piene di erudizione, cultura e originalità, divenendo “spartiacque”, più che “apripista”: il magistero di Bach è stato soppiantato dallo stile galante, già insegnato a Mozart dal figlio Johann Christian; dopo Debussy si aprono percorsi i più divergenti possibile.

La musicologia e le scelte esecutive odierne frequentano da tempo orizzonti extraeuropei e periodi inusuali: musica a volte misconosciuta, dal Medioevo al Barocco maturo, e dal secondo dopoguerra a oggi. Il cuore però del repertorio in cui l'Europa si rispecchia è frutto del periodo preso in esame in questo volume. Si definisce al solito “musica classica”: sottoposta, almeno presso il pubblico meno avveduto, a selezioni e interpretazioni piuttosto omologanti. Si rischia in questo modo di non cogliere le parentele, le continuità, le novità che ogni generazione ha apportato a questo enorme *corpus* culturale.

Nel corso della lettura – si consiglia di farlo in modo continuo dall'inizio alla fine –, l'autore ci immerge al contrario in un mare di vita musicale: anche il buon ascoltatore e discreto conoscitore di musica colta europea viene coinvolto in una sensazione di abbondanza, complessità, interconnessione. Il rischio di enciclopedismo, che questa enorme mole di dati sottende, è infatti scongiurato dalla continua e vigile tessitura di un arazzo densissimo di relazioni tra vite professionali: una narrazione di quello che è stato “fare musica”, come mestiere (dalle botteghe alle accademie, dalle corti alle industrie).

Rinunciando a rassicuranti antologie, entriamo nel “rumore di fondo” di ogni epoca compositiva: all’incirca ogni 20 anni – si direbbe – con i passaggi di generazione emergono usi nuovi germinati sui precedenti, per accumulo di differenziazioni. Ne esce un quadro molto lontano dallo scarno schema vulgato che da Bach conduce direttamente ai tre classici viennesi (Haydn, Mozart, Beethoven), per poi passare alle avanguardie di una “seconda scuola” di Vienna. Questi “campioni” sono còlti in quella corrente continua e vorticosa nella quale essi stessi si percepivano, e che si tende a etichettare come “minore”: un’autentica folla di professionisti e di musica composta, eseguita, èdita, scelta, imitata, sperimentata, scartata e dibattuta.

Per citare una riabilitazione notevole, gli autori del cosiddetto stile galante (Leo, Hasse, Gluck, Sammartini...), e con loro le città di Napoli e di Milano, riacquistano la loro centralità quale asse portante del ’700 musicale, punto di partenza per Haydn e vera scuola per Mozart (nella persona del padre Martini e del citato Johann Christian Bach).

Commovente poi l’attività nella quale Franz Liszt si è prodigato: di pagina in pagina egli emerge come un costante motore di relazioni e di amicizie musicali; e ci viene così fatta percepire, quasi senza bisogno di esplicite asserzioni, la verità storica della solidarietà che legò le generazioni romantiche. Allo stesso modo emergono con giusto riconoscimento figure di snodo come Rimskij-Korsakov, o Camille Saint-Saëns: nella percezione diffusa messi in ombra da autori più usati quali Čajkovskij, hanno invece un peso notevole in quanto maestri apripista.

Intravediamo così la sostanziale continuità di vita musicale, che dal contrappunto – eredità del Rinascimento – e dal dibattito settecentesco tra “stile”, italiano, e “gusto”, francese, conduce passo passo al *jazz* (preso sul serio da Ravel) e a Messiaen.

Le stesse scelte lessicali dell’autore sono funzionali a lasciare nel lettore un preciso “sapore” del tempo, senza sempre dover esplicitare. Un esempio da p. 33: «[...] Jan Dismas Zelenka, compositore boemo [...] nel 1712 aveva chiesto al proprio padrone di potersi recare in Italia e in Francia [...]». “Padrone”, parola di connotazione fortissima, punge il lettore, e comunica chiaro lo stato di sudditanza dei compositori nel primo ’700. O, per meglio dire, di “Antico Regime” in funzione. Se ne ha una forte percezione di “presa diretta”.

Per raggiungere questo effetto, oltre che per correttezza scientifica, i nomi vengono accuratamente scritti secondo l'ortografia che veniva effettivamente usata allora: George Frideric Handel, Wolfgang Amadé Mozart; con l'apice di acribia del dare le doppie nominazioni per gli autori operanti in ambienti poliglotti (per esempio, per gli autori cechi).

Alcuni campi di interesse guidano lo sguardo e l'orecchio del lettore in questo dedalo:

- una dimensione sociologica ed economica, che mette in luce i “moventi” degli sviluppi sonori e musicali nella loro fruizione (e.g. a motivo della Rivoluzione francese il suono dalle stanze esce per strada e di conseguenza prende forma l’“orchestra”);
- una dimensione geografica, che, sorgendo dal dialogo Italia-Francia, passa per le fucine germanofone di Austria e Germania, onde poi allargarsi alle «periferie inquiete» del «lungo tramonto romantico», e arrivare ai nuovi orizzonti mondiali, fecondi tutt'oggi;
- il grande “gioco del teatro”: le origini del teatro in musica; il passaggio “classico” dal primato del canto verso il “teatro” del suono strumentale; il percorso dei generi comico e serio; Wagner; fino a giungere con Lehár sulla soglia del *musical*;
- il caleidoscopio delle “forme”, in una sequenza genetica unificata: dall'abbandono del contrappunto sintetizzato da Bach in vantaggio della gerarchia “melodia su accompagnamento”, attraverso la significativa centralità della “forma sonata” come trionfo del sistema tonale, e verso sistemi nuovi (davvero?) di composizione, secondo una linea diretta Brahms-Mahler-Schoenberg;
- il rapporto tra suoni e contenuto: dagli “affetti” di epoca barocca, ai “sentimenti” classici e romantici; Metastasio come autore di un secolo; il dialogo tra musica, tema e testo; l'ipertrofia o la finezza cesellata della musica che cerca di accedere all'assoluto; fino ai molteplici e frammentari orizzonti del secondo '900.

Due aspetti perfettibili. Manca un'indagine sulle donne musiciste e compositrici – o non ce ne furono di significative? E, in tal caso, perché? In secondo luogo, la prosa tende a costruirsi in sintassi lunghe e dense, troppo spesso in bilico tra eccessiva ipotassi e anacoluto,

sebbene alleggerite dall'uso delle parentesi (ma proprio nelle parentesi spesso si cela il sale, e il pepe, del racconto!).

Matteo Garzetti

*

CATERINA VERBARO, *Pasolini. Nel recinto del sacro*, Giulio Perrone Editore, Roma 2017, 239 pp., € 16.

Frutto in larga parte della rielaborazione di studi pubblicati nel quinquennio precedente la sua uscita, cui si aggiungono gli inediti dell'*Introduzione* e del capitolo *Poesia degli anni Sessanta: lo sceno-testo*, il saggio di Caterina Verbaro (docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università "Lumsa" di Roma) offre una rilettura delle tematiche principali che percorrono l'opera di Pier Paolo Pasolini nella prospettiva del loro rapporto con il sacro, inserendosi così in quel ricco filone della ricerca sull'autore alimentato in Italia da *Pasolini e il sacro* di Giuseppe Conti Calabrese (Jaca Book, Milano 1994).

Già dal titolo *Nel recinto del sacro*, l'autrice cita il Pasolini di *Petrolio*, opera narrativa composita rimasta incompiuta e pubblicata postuma nel 1992, e nello specifico il seguente passaggio, che troviamo riportato nel volume: «Il racconto è nel recinto del sacro. E l'approccio a tale recinto richiede sempre un lungo cerimoniale». Nel contesto del romanzo da cui proviene, l'espressione, volutamente ambigua poiché sembra oscillare tra sarcasmo e autobiografismo, si riferisce all'incipit di un racconto (e ricordiamo che *Petrolio* si apre con l'Appunto 1 intitolato *Antefatti*, una pagina bianca che riporta in nota solamente: «Questo romanzo non comincia»). Secondo la tesi che emerge dal libro di Verbaro, l'antidoto pasoliniano alla «dissacrazione di cui la storia è artefice» andrebbe individuato proprio nel «gesto del racconto», in particolare nella poesia.

Al di là della sua collocazione originale, il termine "recinto" designa figurativamente un'area delimitata in modo preciso, per protettiva o vincolante che possa essere, ma in *Pasolini. Nel recinto del sacro* compare piuttosto nel suo valore evocativo: diversamente da un'idea di limitatezza, nel contesto dell'opera di Pasolini il sacro è in grado di allargarsi alla realtà stessa nei termini di una necessaria riproposizione del passato e del mito, come sottolinea Verbaro. Il termine si

ricollega inoltre all'ascendenza, sulle considerazioni pasoliniane, del pensiero dello storico delle religioni Mircea Eliade, autore del testo *Il sacro e il profano* (in originale *Das Heilige und das Profane*, 1967).

Pasolini. Nel recinto del sacro privilegia il versante letterario della produzione poliedrica dell'autore, ma non vuole tralasciarne altri ambiti (primo tra tutti, per rilevanza, quello cinematografico) per metterne in evidenza la reciproca influenza. In questo intento il saggio asseconda la conformazione stessa dell'opera di Pasolini, all'interno della quale si assiste a una forte interrelazione tra forme e generi tra loro differenti.

Il libro si suddivide in due parti, di cui la prima è volta a rilevare i punti di incontro tra poesia e cinema attraverso alcuni testi noti, già piuttosto visitati proprio perché paradigmatici (da *Il pianto della scavatrice* a *Una disperata vitalità* a *Patmos*), ma filtrandoli attraverso la contaminazione con modalità espressive attinte dal contesto cinematografico. Tra le modalità espressive si fa ricorso alla tecnica del montaggio, che – traslata alla poesia dal cinema – si sostituisce alla metrica, creando una giustapposizione sincronica tra distinti piani temporali e del discorso, o al già citato sceno-testo, definizione di conio pasoliniano che sottolinea il potenziale visivo della parola scritta, e rispetto al quale l'autrice del saggio mette in luce i rapporti con la forma comunicativa ed espressiva dell'intervista. Si tratta di forme miste o "magmatiche", che precorrono il «paradigma dell'ibridazione» su cui si concentra la seconda parte del libro e in cui si inserisce *Petrolio*, che per Verbaro «mette in scena la rimozione del sacro, ovvero quella frattura tra il presente e la *deep memory* del passato, che fonda in questi anni la desolata denuncia pasoliniana del "genocidio" [...] e la configurazione apocalittica della storia». Prospettiva apocalittica che, sempre secondo l'autrice, recherebbe però il significato di un «salvifico disvelamento», smentendo così e discostandosi da eventuali interpretazioni regressive delle considerazioni antropologiche dell'autore.

Il saggio, che in certa misura presuppone una conoscenza pregressa dell'opera del poeta e regista bolognese, ma al contempo ne fornisce un quadro chiarificatore attraverso le numerose citazioni di poesie e dichiarazioni (come spesso accade nella produzione saggistica su Pasolini e come la sua stessa opera sembra induca a fare, offrendosi di per se stessa a commento), restituisce dell'autore un ritratto fedele attraverso alcuni temi chiave della sua produzione, quali la

storia, il popolo, la mutazione antropologica: un intellettuale che ha saputo richiamarsi e richiamare all'esercizio di una «memoria consapevole» (Verbaro) attraverso la propria auto-coscienza, memore di un passato storico vissuto in prima persona, contemporaneamente all'interpretazione dei mutamenti in atto nel presente.

Chiara Boatti

Munera 3/2018

Editoriale

Dossier: *Pensare la morte*

Ghislain Lafont >> *Pensieri sparsi sulla morte e sulla vita*

Bernard N. Schumacher >> *È forse morta la morte?*

Paolo Benciolini >> *Parlare della morte e del morire.*

Spunti di riflessione dalla normativa sul "fine-vita"

Maria Antonietta Crippa >> *Architetture per la morte,
testamenti per la vita*

Paola Redemagni >> *Breve storia del cimitero in Italia*

*

Mario Panizza / Ombre e Sagome

Andrea Keller >> *Il populismo come sfida per la Chiesa
e la società*

Andrea Chimento >> *Il tempo si è fermato.*

Una riflessione sul cinema di Ermanno Olmi

Segnalibro

Concorso fotografico «Munera 2019» / Abbonamenti



www.muneraonline.eu



facebook.com/muneraonline



twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it
www.cittadellaeditrice.com

euro 9,00
ISSN: 2280-5036

